«Donizetti Festival» Frizza è il nuovo direttore musicale

La nomina. Quarantasei anni, sarà in teatro fino al 2020
Il maestro: «Voi bergamaschi è come se aveste tra le mani un diamante. Solo che lo avete lasciato nella polvere»

BERNARDINO ZAPPA

Da ieri il Donizetti Opera Festival ha il suo direttore musicale. Si chiama Riccardo Frizza, bresciano, 46 anni, fra i principali direttori d'orchestra della sua generazione con una lunga militanza in campo nazionale e internazionale, sia in campo sinfonico che operistico, in particolare per Donizetti: «Lucia di Lammermoor», «L'elisir d'amore», «Linda di Chamounix», «Maria Stuarda» al Met di New York con la spettacolare soprano Sondra Radvanovsky, «La fille du régiment», «Lucrezia Borgia» (al San Francisco Opera). Lo hanno annunciato l'assessore alla Cultura del Comune di Bergamo Nadia Ghisalberti, il direttore generale della Fondazione Teatro Donizetti Massimo Boffelli, il direttore artistico Francesco Micheli e il direttore scientifico Paolo Fabbri. L'impegno del nuovo direttore musicale sarà fin da subito nella preparazione del festival 2018, dove sarà anche impegnato sul podio. Frizza ha un contratto fino al 2020. Al Teatro Donizetti era già venuto nel 2008 con la «Carmen». Ghisalberti ha sottolineato come «ogni anno la Fondazione si è arricchita di nuove competenze. Frizza è un punto di svolta nella squadra: un ruolo che si trova solo nei grandi teatri», segno di un'azione culturale e politica artistica precisa, «indice di quanto crediamo nel progetto Donizetti Opera», ha detto insieme a Boffelli. Fabbri ha spiegato che Frizza avrà il compito di completare l'azione già in atto per Donizetti: oltre a quella scientifico-musicologia quella nella prassi musicale-scenica. Francesco Micheli non nasconde che con Frizza si apre «un momento molto importante» per l'azione culturale che dirige: «Una missione di tutela, promozione e riscoperta dell'arte di Donizetti. Non nuova, certo: la *renaissance* è iniziata nel secondo dopoguerra, ma ben lungi dall'essere compiuta. Oggi si dice che i ragazzi italiani facciano fatica a leggere libri, andare al cinema o assistere a uno spettacolo. Dall'altro lato noi italiani abbiamo un'eredità immensa, culturale e patrimoniale. Che aspetta di essere goduta ed esportata, per perpetuare la nostra memoria e arricchire noi e gli eredi di questo patrimonio. Donizetti è un nostro padre. A noi, come una "falange politica" culturale tocca il compito di unire questi due poli».

Donizetti è un patrimonio vivo che il mondo della gioventù bergamasca, italiana «deve conoscere, deve godere, e l'imperativo è declamato volutamente a tutta forza». Riccardo Frizza si è presentato con un motto chiaro: «Diamo a Donizetti quello che è di Donizetti».

«Voi bergamaschi - ha detto - è come se aveste un diamante incredibile tra le mani, solo che non l'avete mai lucidato, è ancora nella polvere». Frizza avrà il compito non semplice di lavorare sul coro e orchestra del teatro, per costruire il suono e l'aura magica della musica donizettiana, in gran parte da definire e scoprire. Un suono che non è né quello di Verdi, né quello di Rossini. Stretto tra questi due grandi colossi, Donizetti non è ancora stato compreso nella sua grandezza e nella sua gigantesca originalità di autore romantico, unico e diverso. «Quando si dice che Donizetti non è Mozart, non è Rossini, non è Verdi, si parla in termini di mancanze. Invece questi sono valori aggiunti, sono attributi», ha spiegato. Oltre all'incanto «narcotico» delle sue melodie, quello del belcanto - per altro richiestissimo nel mondo, soprattutto negli Usa -, Donizetti ha forgiato un tipo di recitativo unico al mondo hanno detto all'unisono Micheli e Frizza (insieme hanno firmato la «Lucia» che ha meravigliato tutta la Fenice la scorsa primavera). Le parole di Donizetti hanno una teatralità scultorea, dove voce e strumenti musicali funzionano da elettrocardiogramma delle emozioni dei protagonisti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

> Primo impegno la preparazione del festival del 2018, dove sarà anche sul podio

Riccardo Frizza, nuovo direttore musicale del Donizetti Opera Festival

IL COMMENTO

Un'opera da export La nuova scommessa

Per fare un trust a regola d'arte bisogna essere in tre. Il Comune di Bergamo e Francesco Micheli, attore e regista, hanno completato il disegno più ambizioso, il «Progetto Donizetti». Un piano che Micheli, fin dal suo arrivo ha declinato in ogni modo. Donizetti è stato un compositore a tutto campo e tutto tondo: la sintesi del suo genio, come suggerisce la voce più profonda dell'800 italiano, sta nel teatro musicale. È racchiuso tutto nell'opera lirica, la sintesi di tutte le arti. Così disse qualche anno più avanti anche il tedesco Wagner. Per fare il progetto Donizetti occorrono tre grandi chef: uno che sappia di teatro e di regia (Micheli), uno che sappia di musicologia e storia, Paolo Fabbri (direttore scientifico), e uno che sappia di musica e di realizzazione concreta. Riccardo Frizza è quest'ultimo tassello, mentre Micheli è ovviamente il sovrintendente-regista di tutta l'operazione. Frizza è l'uomo giusto, al posto giusto, magari nel momento giusto? Con un po' di azzardo è facile dire di sì. Anche perché lui stesso ha detto che questa è una gran bella scommessa. Non ha dato nessuna garanzia preventiva. Da uomo di teatro e musica di respiro internazionale, sa che solo coi fatti si giudicherà se la scommessa, anche sua, sarà vincente. B. Z.

Alexia, nuovo album: ora mi riconcilio con me stessa

La cantante Alexia

Stezzano
La cantante domenica presenta il cd «Quell'altra» alle Due Torri: riflessione sull'apparire e sull'essere

Alexia «per ridere ancora e per vivere ancora» è andata a cercare «Quell'altra» in un disco che fa la differenza. Esce domani, e domenica alle 17 la cantante spezzina lo presenta live al centro commerciale «Le due torri» di Stezzano. La canzone che dà il titolo al 13° disco di Alexia mette in scena una riflessione sull'apparire e sull'essere.

L'artista, quello che appare agli occhi di tutti, a riflettori spenti può ritrovarsi solo, impaurito dalla sua solitudine. «In pubblico finisci per avere un'aria vincente, e magari nel privato la tua vita è distrutta, hai per compagna soltanto la solitudine», spiega la cantante. «Soprattutto noi che regaliamo emozioni dal palcoscenico finiamo per creare sogni a cui credere. Poi quando scendiamo dalla ribalta ci accorgiamo di aver trascurato cose vitali. Io, per esempio, avevo rinunciato a una vita privata senza rendermene conto».

Avevo messo, prosegue, «tra me ed il mondo esterno un plexiglass, una barriera trasparente. Impedivo alla gente di percepire le mie vere emozioni. Volevo proteggermi da tutto e da tutti. Alla fine ho voluto prendere le distanze da tutto questo. Ho trovato la forza quando ho scoperto di essere incinta e sono rimasta lontana dalle scene per un paio d'anni. Il mio bambino aveva diritto al suo tempo e anche io. E questo tempo mi ha dato la forza di affrontare e risolvere i miei irrisolti. Avevo ottenuto nella vita cose importanti: avevo sposato una persona che amo tantissimo, ero mamma, a 39 anni, ma dovevo sistemare ancora qualcosa. Nella mia vita c'erano stati tanti cambiamenti, interruzioni di rapporti sentimentali, professionali. Avevo rinunciato a coltivare rapporti umani. C'era chi pensava fossi una che se la tira, in vero ero solo spaventata».

A questo punto che è successo? «Quando sono stata in grado di superare tutto, ho deciso di tornare a cantare. Mi sono riconciliata con quell'altra, mi sono rifatta il colore di capelli che aveva l'altra e sono tornata ad essere Alexia, con una nuova consapevolezza e la voglia di interpretare soprattutto le mie fragilità. Mario Lavezzi (produttore e compositore) mi ha aiutato a buttar fuori quel che nascondevo dentro: la paura di non essere più in grado di vivere le emozioni, e la forza per superare la crisi».

Ugo Bacci

Organo e jazz, la rassegna apre con il brivido del noir

Lallio
Matesic protagonista, insieme a Tracanna, del primo concerto di «Box Organi». L'inedito di De Giovanni

L'organista Wladimir Matesic a Lallio FOTO YURI

Con mirabolanti cambi di registro il prezioso organo Bossi Urbani, strumento a una tastiera costruito nel 1889 e rimasto praticamente intatto, è tornato a far sentire la sua coloratissima voce sabato sera, con il primo appuntamento della nuova stagione della rassegna «Box Organi. Suoni e parole d'autore» nella chiesa parrocchiale di Lallio.

Nella linea programmatica sviluppata da Alessandro Bottelli, ideatore e direttore artistico della rassegna – che quest'anno si avvale per la prima volta del patrocinio della Provincia –, realizzata grazie al sostegno della Parrocchia di Lallio e dell'associazione Libera Musica oltre a una decina di sponsor, si è voluto dare un taglio diverso al filo conduttore delle tre serate: la danza strumentale, cercando di svincolarla dalla sua consueta declinazione di ballo. Un compito intrigante con il quale sono stati chiamati a misurarsi quest'anno maestri indiscussi dell'arte organistica e del jazz come Wladimir Matesic e Tino Tracanna.

I due musicisti – il primo organista della cattedrale di Bologna, padre croato e madre italiana entrambi musicisti, mentre il secondo sassofonista a cui sono state affidate le improvvisazioni solistiche sul «Canone» di Pachelbel e la bachiana «Toccata e fuga in re minore» – ci hanno messo i «suoni», dopodiché grazie alla voce dell'attrice Federica Cavalli sono arrivate anche le «parole» d'autore, altro pilastro di questa rassegna musical-letteraria. Sul leggio un breve racconto noir in tema con la serata scaturito dalla penna del giallista napoletano Maurizio De Giovanni, intitolato «Brava». Il brano, scritto appositamente per l'occasione e assolutamente inedito, ha come protagonista un frustratissimo insegnante di organo che si trova ad avere come allieva una ragazza estremamente talentuosa, al punto da suscitargli un moto di invidia così forte da condurlo ad una follia che lo porterà a sbarazzarsi fisicamente della giovane rivale, in un modo decisamente originale quanto macabro. Altra sorpresa è stata il brano «Come una danza blu» di Luca Salvadori, organista e compositore, autore di colonne sonore per il cinema e la televisione, ispirato alla poesia «Viaggio a Montevideo» di Dino Campana ed eseguito per la prima volta in assoluto dal maestro Matesic. Il concerto è stato aperto da una divertente intervista di Bottelli a Matesic riguardante la sua formazione musicale, i suoi gusti in fatto di danze e la sua carriera, con l'organista che anziché rispondere a parole si è affidato esclusivamente alla tastiera del Bossi Urbani (un format, questo, sviluppato sin dalla prima edizione).

La serata è proseguita con l'iniziativa «A ritmo di cuore», evento collaterale di beneficenza della rassegna organizzato in collaborazione con l'associazione Solidario, che ha trasformato l'interrato dell'oratorio in una vera e propria milonga, la sala dove si esibiscono i «tangueri». Come ha spiegato Roberto Zanoni, uno dei fondatori del gruppo, il ricavato sarà devoluto ai Frati Cappuccini di Bergamo in favore della mensa dei poveri.

Enrico Mangili

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfU2VzYWFlIyMjN2EyNjFiMTUtNWI2ZS00MWQ4LWFiZjAtYWUxM2M1ZGViMTVmIyMjMjAxNy0xMC0wMlQxMjoyMzozOCMjI1ZFUg==